

«Distant Sky» La tournée di Nick Cave diventa film

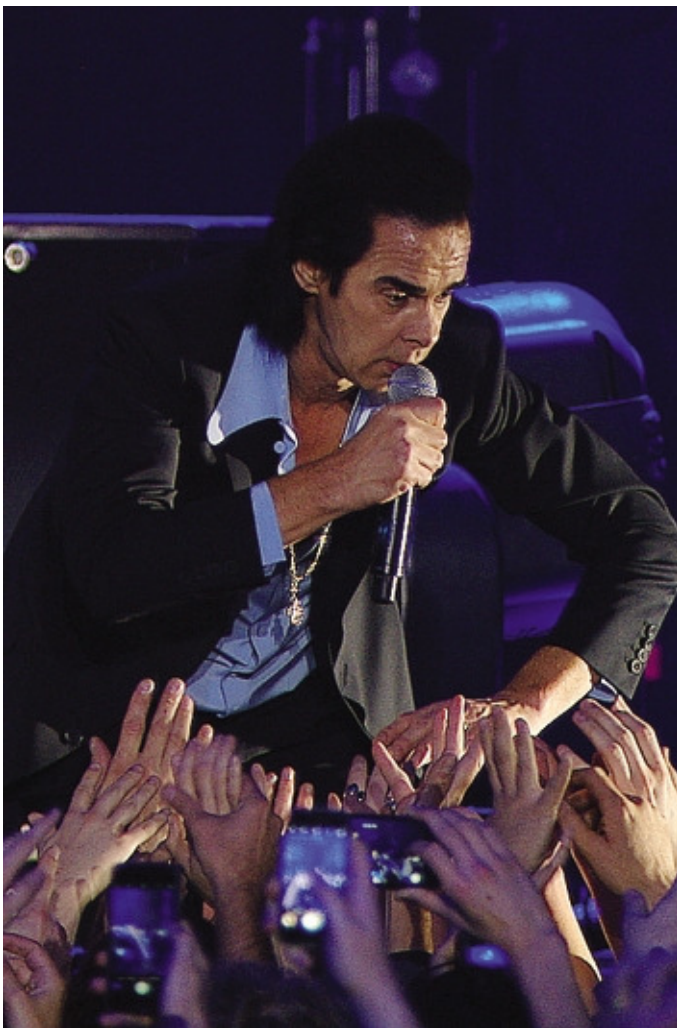
Concerto-evento. Nelle sale in contemporanea mondiale soltanto la sera del 12 aprile

UGO BACCI

Il più oscuro cantore del rock va in schermo una sola notte in 500 sale, in contemporanea nel mondo. Il 12 aprile Nick Cave e la sua banda sono al cinema per presentare «Distant Sky - Nick Cave & The Bad Seeds Live in Copenhagen». A Bergamo al San Marco. Il docufilm, diretto dal regista David Barnard, racconta la tappa di un tour incredibile, iniziato in Australia, proseguito negli Stati Uniti, chiuso dalle ultime date europee. Quella tournée resterà memorabile, non soltanto per questo film girato nel massimo rispetto del canone concertistico.

Non è la prima volta che Nick Cave porta in video un suo show. È già successo nel '92, con «Live At The Paradise», stavolta però la «fotografia» è scattata in un momento particolare dell'avventura artistica del cupo rocker australiano. Nel settembre 2016, a un anno dalla tragica scomparsa del figlio, Cave pubblica il suo ultimo album in studio «Skeleton Tree». In quel disco intenso c'è «Distant Sky», un brano complesso, inusuale, con echi celtici, quasi «religiosi». Il suono profondo dell'organo si alterna alla voce penetrante di Cave e a quella pungente del soprano danese Else Torp. La canzone dà il titolo al film, un evento di grande forza, proprio come furono i concerti di quel tour.

Qualcuno li paragonò a delle «messe cantate e laiche» per il rito del concerto entrando in totale sintonia con il pubblico, superando ogni distanza umana oltreché artistica. «Distant Sky» non è solo la testimonianza di come sia possibile passare dai club alle arene - la Royal Arena di Copenhagen, nello specifico - senza perdere magnetismo, serbando intatta la capacità di governare una setlist perfetta, e ricucirsi addosso una band rimodellata dopo la defezione di due pezzi forti dei Bad Seeds: Mick Harvey e Blixa Bargeld. In concerto, con Warren Ellis al timone, la band si destreggia magnificamente tra repertorio recente e classici. Canzoni come «Tupelo» e «From Her To Eternity», danno la misura di quanto i rinnovati Bad Seeds sappiano essere graffianti e spigolosi esattamente come i predecessori. Il suono è compatto, raffinato, capace di alternare schegge di rumore a strumentali del tutto disciplinate. L'approccio di Nick Cave sembra cambiato. Qui non c'è il predicatore e neanche l'indagatore degli inferi che guarda in faccia l'orrore della commedia umana. Qui c'è il racconto della follia quotidiana, dell'assurdo che destino e società contemporanea mettono in campo



Una scena del film-concerto «Distant Sky - Nick Cave & The Bad Seeds»

Filodrammatici

«Impronte sonore» a Treviglio

Al Teatro Filodrammatici di Treviglio venerdì alle 21 si terrà l'ultima tappa delle qualificazioni del contest musicale «Impronte sonore» (ingresso gratuito). Sul palco si esibiranno quattro gruppi rappresentanti dei generi indie, pop, soft: feat. Esserela, Discepoli di Pan, Lo Stato delle Cose, Luci Da Crash. Tra loro ci sarà il vincitore della serata che sarà l'ultimo gruppo qualificato alla semifinale di venerdì 11 maggio. Il percorso del contest si concluderà venerdì 25 maggio con la finalissima che decreterà chi salirà sul podio: solo 3 nomi si divideranno un montepremi totale di 13.500 euro. M.V.

ogni giorno. Nick Cave ha compiuto 60 anni. La musica che da giovane gli ha salvato la vita non ha perso forza, anche se lo scenario si è in qualche modo rasserenato. La notorietà che l'accompagna è ingombrante e non solo perché Wim Wenders stravede per lui, alimentando la passione collettiva di un'élite colta, ma perché sono moltissimi i fan che ne seguono le gesta sin dalla fine degli anni '70, quando Cave cantava con i Birthday Party. Da allora il musicista australiano ha seguito un percorso altalenante, tra virate punk e crudesse rock, dolcezze improvvise da folksinger notturno e cinismo violento da poeta metropolitano. Lo stile ha attinenze con Lou Reed e Leonard Cohen; la vocalità calda e fonda fa pensare a Jim Morrison, le atmosfere di certe canzoni evocano quelle gotiche e febbricitanti di Edgar Allan Poe. Qualcuno ha persino scomodato James Joyce per accreditare la profondità dei versi di Cave.

Al liceo Mascheroni al via il festival di teatro scolastico

Studenti in scena

La rassegna organizzata da MatèTeatro prevede per domenica spettacoli aperti a tutta la città

Ha preso il via la prima edizione del Festival di Teatro scolastico, organizzato da MatèTeatro con il sostegno di Fondazione della Comunità Bergamasca, Fondazione A. J. Zaninoni, Comune di Bergamo, con il supporto di Scorpion Bay, la collaborazione di Teatro ex Drogheria, A. Levar L'Ombra da Terra, Edoné, Upperlab, Liceo scientifico «Lorenzo Mascheroni» e il patrocinio di Provincia e Regione. Un'iniziativa per i ragazzi delle scuole superiori della Lombardia e di alcune nazioni europee che partecipano al progetto di interscambio - giunto al 31° anno - attivo nel liceo cittadino Mascheroni.

Fino a domenica tante proposte gratuite per gli studenti: laboratori di recitazione, drammaturgia, giocoleria e spettacoli da rappresentare e da osservare. Il clou sarà venerdì: in scena all'auditorium del liceo gli spettacoli di due istituti selezionati dopo l'adesione al bando del festival (il liceo artistico Brera di Milano e l'Istituto Levi di Seregno) e il liceo Mascheroni, in qualità di ospitante: una trentina di studenti, guidati dalla docente Dorotea Cotroneo, proporrà «Biodissea», parodia del poema omerico. «Il festival nasce con l'intento di far incontrare i ragazzi che fanno teatro a scuola e dare a quest'esperienza risalto educativo, umano e culturale - spiega Alessandra Ingoglia, componente di MatèTeatro con Maria Teresa Galati -. Le basi da cui siamo partite sono i pro-

getti teatrali condotti da oltre dieci anni dalla nostra compagnia nelle scuole primarie e secondarie». Il dirigente scolastico del liceo Mascheroni Ugo Punzi: «L'attività teatrale ricopre all'interno del liceo uno spazio significativo e estremamente apprezzato: è un dovere ed anche un piacere ospitare questo festival e valorizzare una forma espressiva come teatro che riteniamo essere una delle più alte dell'animo umano». «Fare teatro è una pratica di formazione molto potente ed efficace perché coinvolge tutta la persona. Come Fondazione Zaninoni abbiamo visto subito la potenzialità di questo progetto che porta il teatro nella scuola che è il luogo

della formazione e del crescere», ha detto Mauro Danesi del cda dell'ente, presieduto da Pia Locatelli. «In generale i fondi sono limitati, in particolare per il bando per le attività culturali che vede le domande all'incirca tre volte



Alessandra Ingoglia e Maria Teresa Galati

quelle che sono le capacità in termini economici della Fondazione - commenta Dario Zoppetti, consigliere della Fondazione Comunità Bergamasca -. Crediamo in questa iniziativa e siamo convinti che porterà risultati». Nel programma spazio anche a proposte per la primaria dell'Istituto Camozzi.

Domenica due spettacoli aperti a tutti e ad ingresso gratuito: alle 10,45 allo spazio Edoné (via Gemelli) con «Musicali si cresce» in «La casa del Duca» (dai 4 anni) e alle 21 in Upperlab (via Pescaria, 1) con MatèTeatro e Piccola Orchestra Karasciò in «Qualche volta abbiamo anche cantato», per raccontare la Grande Guerra (per adulti e ragazzi, prenotazioni al 340.5680038).

Micaela Vernice

«Carmen» a misura di famiglia conquista il teatro Sociale

Lo spettacolo

Un successo il primo atto della sinergia Sacho-Fondazione Donizetti, per l'iniziativa «Sulle ali della musica»

Il direttore Azzurra Steri accoglie il pubblico con microfono alla mano. Sembra di essere lontani assai dall'opera lirica tradizionale. Steri dirige senza bacchetta e scalda la platea invitando ragazzi e bambini a provare i cori del capolavoro di Bizet.

È domenica pomeriggio, primo atto della sinergia Sacho-Fondazione Donizetti, al teatro Sociale, per l'iniziativa dal titolo eloquente «Sulle ali della musica». In effetti l'approccio di Asliro, con l'Orchestra 1813, è chiaro, fin dai primi passi oltre vent'anni fa: ripensare e rivedere, anche riscrivere i capolavori del repertorio melodrammatico,



Una scena di «Carmen. La stella del circo di Siviglia» FOTO ZANCHI

per renderlo adatto ai più piccoli. Un'operazione che - a suo modo - segue, in terra orobica, le orme della fortunata iniziativa del teatro di prosa: creare il pubblico del futuro, contagiare alla passione per il teatro le nuove generazioni. «Carmen. La stella del circo di Siviglia», fin dal titolo, è una cosa solo in parte riconducibile al capolavoro di Bizet. La musica, le arie, i motivi più

noti e i cori sono quelli. L'essenza della vicenda, la tragedia della gelosia e l'ambizione di un amore libero, quello della selvaggia Carmen, sono pure gli stessi. Ma il contesto è ampiamente ridisegnato: tutto si svolge all'interno del circo, con quel mix di sentimenti forti, estremi come si trovano nel mondo gitano, quello originale dell'opera-comique. Una scelta che funziona e in cui

la musica si adagia molto bene, come fosse originale. L'operazione del regista Andrea Bernard è quella di dar voce alle dinamiche del mondo dello spettacolo. Tra giocolieri, acrobati, coriandoli e lustrini, lo spettacolo cattura l'attenzione e il racconto dei sentimenti scorre naturalmente. La vicenda - drammatica e violenta - viene rispettata nella sua intensità - ma anche alleggerita per non essere troppo brutale per il giovane pubblico. Un risultato di spessore a cui concorrono le rese - musicali e di recitazione - dei protagonisti. La sensuale Carmen di Irene Molinari, il tenore dal bel timbro Ugo Tarquini (Josè), l'Escamillo brillante di Luca Galli e tutti gli altri, Chiara Iaia, Luana Grieco, Ermes Nizzardo e Jacopo Sorbini, oltre agli acrobati. Insomma uno spettacolo che funziona, bello ed efficace, in cui anche la platea - in tutti i sensi - è coinvolta nello spettacolo, è spazio allargato del palcoscenico. Proseguono anche oggi al Sociale le repliche per le scuole, un'esperienza importante per i piccoli spettatori coinvolti. Bernardino Zappa

La Triennale ricorda il critico Gillo Dorfles

Milano

Oggi alle 18.30 nel Salone d'Onore della Triennale di Milano, in viale Alemagna 6, Skira Editore e la Triennale ricordano la figura di Gillo Dorfles, recentemente scomparso. Il 12 aprile il grande critico d'arte avrebbe compiuto 108 anni.

Milano lo ricorda con un grande evento pubblico, dove intervengono Stefano Boeri, Aldo Colonetti, Nicoletta Ossanna Cavadini, Luigi Sansone ed altri amici e intellettuali che hanno condiviso il suo lungo percorso artistico ed umano. In occasione di questo incontro sarà presentato il suo ultimo libro «La mia America». A partire dal secondo dopoguerra, Gillo Dorfles viaggia negli States dove incontra personalità di primo piano: conosce i più noti studiosi di problemi estetici e critici d'arte (Thomas Munro, Clement Greenberg, James Sweeney) e dia-



Gillo Dorfles, critico d'arte

loga con alcuni tra i maggiori architetti della East e West Coast. Dai suoi soggiorni Dorfles trae spunto per numerosi articoli sulla società, la pittura, l'architettura, il design e l'estetica americana, all'epoca pubblicati su «Domus», «Casabella», «Aut Aut», «La Lettera», «Metro» e in numerosi cataloghi, articoli, raccolti ora assieme ad altri scritti inediti in questo volume, permettono di approfondire uno dei periodi più significativi e stimolanti della cultura Usa, attraverso i racconti e le memorie del grande critico d'arte.